

stampatori di pubblicare quanto v'ha di più odioso contro la casa d'Austria. Essi andarono più in là. Per mostrare solennemente la loro irriverenza ed il loro odio contro di noi, essi, contro ogni norma di giustizia, fecero arrestare un uomo accreditato da me, con dei pretesti, che, quand'anche fossero stati veri e ben constatati, non sarebbero mai stati tali da bastare a giustificare un'offesa pubblica fatta al rappresentante di un gran re. Ma è probabile che loro scopo fosse di manifestare la loro riprovazione per quanto si diceva e faceva in casa mia. Io me ne sono altamente querelato dinnanzi al collegio, ed ho chiesto che fosse rilasciato quel tale che era a' miei ordini. Si cercò con dei vani pretesti di tirar in lungo, ond'io risolsi di ottenere colla forza quanto non mi si voleva accordare amichevolmente. Scrissi a Milano ed a Napoli onde fosse significato ai ministri della republica residenti in quelle città che, se non m'era resa la persona da me reclamata, sarebbero stati trattati egliino stessi come i loro padroni trattavano a Venezia il mio servo. E questa mia dichiarazione produsse il suo effetto; poichè, appena giunte le lettere di quei ministri, mi si diede soddisfazione, ed il mio prigioniero fu posto in libertà. Pochi giorni di poi, nel mentre stava passeggiando sul terrazzo di casa mia, che dà sul terrazzo del Canal Grande, alcuni insolenti che passavano in una gondoletta mi rivolsero parole così ingiuriose, che avrebbero, meritato severo castigo, quand'anche fossero state proferite contro un semplice privato. Io ne mossi querele alla polizia ed al consiglio dei Dieci, rappresentando loro quanto fosse meritevole di pena un oltraggio fatto alla sacra persona dell'amba-